



Trento, 10 luglio 2023

Gentile Signora

dott.ssa VANESSA MASÈ

Presidente della Prima Commissione Permanente
del Consiglio della Provincia autonoma di Trento

Oggetto: ***osservazioni ai disegni di legge 183/XVI, 184/XVI e 185/XVI per il rendiconto generale 2022, l'assestamento di bilancio 2023 e il bilancio tecnico di previsione 2024-2026 della Provincia autonoma di Trento e al Documento di Economia e Finanza provinciale***

Gentilissima Presidente,

dopo la "parentesi", improvvida e dolorosa per le istituzioni dell'Autonomia, di una variazione di bilancio di 318 milioni di euro, adottata dalla Sua commissione senza un reale confronto con le parti sociali, con la predisposizione della manovra di assestamento di bilancio si rientra finalmente entro una prassi più consona alla decennale storia di dialogo sociale che ha caratterizzato il rapporto tra Consiglio provinciale, Giunta e attori sociali ed economici. Un dialogo che ci auguriamo proficuo almeno in quest'ultimo scorcio della legislatura considerato che negli anni difficili della pandemia ed oggi della guerra in Ucraina, il confronto con la giunta e con la maggioranza è sempre risultato difficile e fondato su - lo diciamo eufemisticamente - una costante diffidenza nei confronti delle proposte avanzate delle nostre organizzazioni.

L'assetto finanziario dell'Autonomia, tra revisione del Pnrr e riforma del fisco Il combinato disposto della legge 4/2023 e del disegno di legge 185/XVI porta in dote risorse per oltre 500 milioni di euro tra avanzo di amministrazione libero e maggiori entrate fiscali rispetto a quelle previste. Di fatto rispetto al 2019 quando con il primo assestamento di bilancio della XVI legislatura provinciale venivano mobilitati poco più di 250 milioni di euro (di cui circa 105 milioni di avanzo di amministrazione libero), oggi il valore della manovra di assestamento è doppio ed è in costante aumento, anno dopo anno, proprio da allora. Come più volte è stato ribadito da più osservatori, ciò rende complicata l'attività di programmazione, in quanto la definizione del bilancio e dei suoi effetti si spalma di fatto su tutto l'arco dell'anno, non più solo in fase di discussione sul bilancio di previsione. Lo

dimostra quanto accaduto fin qui anche nel corso del 2023, considerato che dopo la sessione di bilancio di dicembre, ad aprile è stato approntato un disegno di legge di variazione di bilancio ed oggi si discute un ricco disegno di legge di assestamento, ben sapendo che **nuove risorse affluiranno alla finanza pubblica provinciale dallo Stato nelle prossime settimane**, frutto del confronto con il Governo su rapporti finanziari tra Roma e Trento/Bolzano.

Il quadro all'interno del quale anche nei prossimi anni il Consiglio provinciale sarà chiamato a discutere di finanza pubblica provinciale, è ulteriormente complicato dal fatto che il Governo Meloni è impegnato nella **revisione del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza** che dovrà essere presentata definitivamente alla Commissione Europea entro il prossimo 30 agosto in attesa poi del varo definitivo delle istituzioni europee. Vi è quindi grande incertezza sulla possibilità che nuove risorse possano affluire al Trentino e mentre si attendono le decisioni di Roma, sono sospesi investimenti fondamentali per la salvaguardia e il rafforzamento, per esempio, del patrimonio idrico del nostro territorio.

Sullo sfondo c'è poi la **riforma del fisco disegnata dalla legge delega in discussione in Parlamento**. In assenza di una clausola di salvaguardia che permetta il costante finanziamento delle competenze dell'Autonomia, il rischio è quello che sia messo in pericolo l'assetto finanziario su cui si regge l'autogoverno del nostro territorio, trasformando il Trentino sempre di più in una regione di tipo ordinario, in quanto l'esercizio delle potestà statutarie dipende sempre più spesso da negoziazioni col Governo centrale, invece di potersi fondare sulla capacità programmatica provinciale e sull'utilizzo lungimirante delle risorse che derivano dal gettito fiscale prodotto da lavoratori, pensionati e imprese.

La XVII legislatura che si aprirà dopo il voto del 22 ottobre prossimo dovrà mettere al centro proprio lo sforzo comune di dare maggiore solidità e certezza alla finanza pubblica provinciale.

Il quadro economico internazionale e locale tra guerra, decoupling e inflazione

Per l'Autonomia quest'obiettivo è centrale proprio per poter programmare al meglio l'utilizzo delle proprie risorse finanziarie in modo da sostenere lo sviluppo economico e sociali del territorio in un contesto internazionale sempre più caotico e difficile da interpretare. L'invasione dell'Ucraina da parte dell'esercito russo e il perdurare del conflitto in Europa rappresentano la forma più plastica di quanto **l'assetto delle relazioni internazionali sia diventato incerto** tanto che in pochi anni, da un'idea di cooperazione fondata su scambi commerciali aperti e liberi, si è passati ad una nuova fase di competizione/conflitto tra aree regionali senza che le istituzioni internazionali - dalle Nazioni Unite al G20 - riescano in alcun modo a garantire un reale processo di de-escalation dei crescenti attriti tra le potenze mondiali. Anzi ormai si dà quasi per scontato che questo decennio sarà un lungo periodo di tensioni crescenti.

Dopo il repentino rallentamento delle dinamiche inflattive sui prezzi dei beni energetici, **ci siamo illusi che gli effetti sull'economia mondiale ma in particolare europea del conflitto in Ucraina potessero essere gestibili** nel breve periodo. Oggi, di fronte alle minacce della Russia di uscire dall'accordo sul commercio del grano ucraino e quelle ancora più drammatiche di un possibile incidente nel più grande impianto di produzione di energia termoneucleare d'Europa a Zaporizhzhia,

tornano ad incombere sul Vecchio Continente gli scenari più foschi con possibili conseguenze anche sul fronte economico proprio mentre la produzione industriale europea è in deciso rallentamento. Essere davvero solidali con il popolo ucraino significa, in primo luogo in Italia, garantire che gli effetti economici e sociali del conflitto non ricadano solo sul mondo del lavoro.

A ciò si aggiunge la crescente tensione commerciale - e non solo - tra Cina e Stati Uniti che stanno riducendo al minimo storico gli scambi tra le due sponde del Pacifico aprendo di fatto una guerra commerciale a colpi di reciproci embarghi facendo diventare sempre più concreto uno scenario che cela dietro termini oscuri come decoupling o derisking il tentativo di costruire nuove sfere di influenza regionali economiche che se, da una parte, potrebbero garantire nuovi investimenti produttivi in Europa, dall'altra rischiano di comportare un impatto non indifferente sulle dinamiche inflattive.

Tra l'altro, politiche economiche espansive come gli incentivi previsti sui due lati dell'Oceano Atlantico dal Reduction Inflation Act americano e dal Green Deal Industrial Plan che in Europa si accompagna all'attuazione del Next Generation EU, spingono gli investimenti dei diversi settori produttivi mentre, al contrario, le politiche fiscali restrittive delle banche centrali a Washington, Londra e Francoforte cercano di ridurre l'impatto sui prezzi prodotto anche dall'impetuoso rimbalzo registrato dopo la fine della crisi pandemica, aumentando i tassi di interesse sui prestiti e raffreddando la crescita.

L'inflazione oggi rappresenta una sfida per tutta Europa. Si tratta di una tassa occulta che colpisce in modo asimmetrico imprese - che possono scaricare gli aumenti di prezzo sui consumatori e addirittura aumentare i propri profitti - e mondo del lavoro che vede rapidamente ridotto il proprio potere d'acquisto. In particolare, **a pagare il conto più salato per il rialzo dell'inflazione sono le famiglie di lavoratori a reddito fisso**, privi di rinnovi contrattuali dignitosi e puntuali, su cui l'aumento dei prezzi su spese di fatto incomprimibili - energia e alimentari in primis - pensano proporzionalmente di più del tasso medio di inflazione registrato dagli istituti statistici sulla generalità della popolazione.

Anche in Trentino, crescita economica senza miglioramenti della condizione di lavoro e delle famiglie

Ci sono quindi molte ragioni per sospettare che tassi di inflazione elevati, nonostante la stretta monetaria messa in atto dalla Banca Centrale Europea, possano continuare a caratterizzare questa fase del ciclo economico. Tra l'altro è proprio la Bce ad aver certificato che l'inflazione non tornerà a livelli vicini al 2% se non nel corso del 2025.

Ecco allora che serve più che mai che la Provincia metta in atto una seria e continuativa politica dei redditi per difendere il potere d'acquisto delle famiglie. Anche in Trentino, come ha certificato la Banca d'Italia nel suo consueto rapporto sull'economia provinciale, **nel corso del 2022 abbiamo vissuto un paradosso: pur lavorando e producendo di più, le famiglie trentine sono diventate più povere**. Infatti i redditi nominali dei trentini sono cresciuti nel corso del 2022 in virtù di una più alta partecipazione al mercato del lavoro e un tasso di occupazione più elevato, in particolare della componente femminile. Peccato però che le dinamiche inflattive sono state così forti - +8,6% il tasso di inflazione FoI registrato a Trento nel corso dell'anno passato - da azzerare questi incrementi di reddito che non sono nemmeno bastati a mantenere il potere d'acquisto delle

famiglie, soprattutto quelle a reddito fisso e basso, che invece hanno visto perdere capacità di spesa tanto da non poter più alimentare i propri risparmi, anzi dovendoli intaccare per far fronte all'aumento generalizzato dei prezzi.

Serve quindi una vera e propria politica dei redditi a livello provinciale. E se con la conferma dell'esenzione al pagamento dell'addizionale regionale all'Irpef per i redditi inferiori a 25.000 euro annui la Giunta si muove nella giusta direzione, ancorché sulla falsariga di misure già esistenti, lo stesso non si può dire nella gestione dei sostegni alle famiglie e dei meccanismi equitativi.

Dobbiamo in primo luogo ricordare **il fallimento del cosiddetto bonus bollette** che doveva mettere nelle tasche di circa 200mila famiglie almeno 40 milioni di euro per far fronte all'impennata dei prezzi dell'energia dell'autunno scorso quando il prezzo del gas naturale in poche settimane è aumentato di circa il 300%, per poi ritornare su livelli più naturali anche se ancora oggi più alti di quelli del periodo antecedente l'invasione russa dell'Ucraina. Ancora una volta con i 180 euro una tantum per tutti, non solo le famiglie più povere non hanno avuto alcun beneficio reale, ma la Giunta provinciale è pure riuscita - sulla falsariga dei precedenti dei sostegni al reddito Covid e del bonus per gli stagionali del turismo - a garantirsi un forte risparmio. In questo caso sono rimasti nelle casse di piazza Dante quasi 15 milioni di euro che potevano servire a sostenere le famiglie più in difficoltà. Queste risorse non possono finire nell'avanzo di amministrazione del 2024, debbono essere invece garantite subito a quei nuclei che continuano a perdere potere d'acquisto in forza di un tasso di inflazione che nei primi cinque mesi del 2023 si è attestata in media al 9,2% nella nostra provincia.

Anche sui sostegni ai nuclei con figli, di fatto, **la Giunta provinciale sta impoverendo le famiglie trentine**, pur sbandierando ai quattro venti i suoi propositi di sostenere la natalità. Infatti, l'Assegno unico provinciale è stato solo parzialmente indicizzato al costo della vita e solo una tantum, non strutturalmente. Si sono invece resi strutturali strumenti come il bonus per il terzo figlio o la dote per l'autonomia delle giovani coppie, che avranno effetti marginali sulla ripresa della natalità, ma ci si è completamente dimenticati delle famiglie che i figli minori già li hanno. A tutte queste famiglie la Giunta provinciale garantirà solo sostegni reali inferiori a quelli degli anni precedenti, risparmiando così almeno 5-6 milioni di euro solo per il fatto di non aver reso strutturale l'indicizzazione dell'Aup al costo reale della vita. Lo stesso succederà anche a tutte le famiglie che godono di altri strumenti del welfare trentino, a partire dall'**assegno di cura** la cui legge istitutiva prevede l'automatico aggiornamento della misura al costo della vita.

Anche **sul fronte dell'Icef, l'indicatore della condizione economica delle famiglie, andrebbe garantito un meccanismo di indicizzazione** se non si vogliono impoverire le famiglie a redditi bassi. Infatti avendo lavorato di più durante il 2022 ed anche nel 2023 considerato il positivo andamento dell'economia, i redditi nominali dei nuclei familiari trentini risulteranno più alti. A ciò si aggiunge la manovra del Governo Meloni che per il 2023 ha ridotto le aliquote contributive di circa 7 punti percentuali. Il combinato disposto di questi fattori di fatto agli occhi della Provincia renderanno questi nuclei più ricchi tanto da tagliare loro i sostegni al reddito previsti dalla legislazione provinciale. Ancora una volta la Giunta provinciale produrrà un risparmio per le casse di Piazza Dante ai danni delle famiglie meno abbienti e così facendo le indurrà a ridurre la propria attivazione

sul mercato del lavoro.

Va segnalato - paradosso nel paradosso - che tutti questi accorgimenti lo Stato li ha puntualmente adottati per non penalizzare le famiglie che hanno beneficiato di aumenti dell'Assegno unico universale erogato a partire da marzo di quest'anno .

L'Autonomia che si dovrebbe dimostrare più avanzata dello Stato, questa volta è rimasta un passo indietro.

Il ruolo dei datori di lavoro: rinnovare i contratti e garantire stabilità occupazionale

Se tutte queste misure fossero realmente attuate, l'impatto del caro-vita sarebbe immediatamente ridotto con un ritorno positivo anche sui consumi delle famiglie. Ma serve che anche le imprese ed in generale i datori di lavoro - siano essi pubblici che privati - facciano la loro parte rinnovando i contratti collettivi di lavoro, nazionali e provinciali, di primo e di secondo livello.

Come ribadisce anche il Documento di economia e finanza provinciale (vedi pag. 23), anche nel 2023, nonostante il rallentamento in atto delle dinamiche economiche e produttive, ***"i segnali sul fronte della redditività si confermano stabili o in leggero miglioramento"***. Come già accaduto nel corso del 2021 e del 2022, quando il Pil provinciale ha recuperato il gap con il 2019, le imprese manifatturiere, edili e dei servizi non hanno risentito dell'aumento dei prezzi. Anzi, in alcuni casi, in particolare nei servizi, le dinamiche inflattive hanno gonfiato prima i fatturati, poi anche i margini operativi e gli utili. Le imprese quindi oggi hanno la possibilità di riconoscere alle lavoratrici ed ai lavoratori adeguamenti retributivi il più vicino possibile ai tassi di inflazione reale registrati in questi anni, senza per questo ridurre la propria competitività, anche perché le retribuzioni negli ultimi trent'anni ma anche nel periodo post Covid, sono salite molto di più nei paesi nostri concorrenti rispetto al contesto nazionale e territoriale.

Ed è ancora più inaccettabile che ***il 60% di chi lavora come dipendente in Trentino, per lo più nei servizi pubblici e nel terziario privato, oggi sia privo di rinnovo contrattuale***. Parliamo dei contratti collettivi del turismo, della ristorazione, del commercio, delle cooperative sociali, degli studi professionali, scaduti chi da tre anni e mezzo, chi da due, chi infine da un anno e mezzo.

Considerato che, molto positivamente, la Giunta provinciale ha accolto la proposta delle organizzazioni sindacali e delle associazioni datoriali, di porre un argine contro il diffondersi dei contratti pirata, imponendo alle imprese che chiedono sussidi economici alla Provincia di adottare i contratti realmente rappresentativi del settore, oggi forse c'è bisogno di fare un ulteriore passo avanti, escludendo dai benefici della nuova legge 6/2023 le aziende che non rinnovano i contratti in tempi ragionevoli.

Di fronte a questa pandemia salariale, come l'abbiamo definita, ***anche la Provincia deve rinnovare i contratti di lavoro***. Per questo abbiamo accolto positivamente la volontà della Giunta di individuare risorse utili a raggiungere quest'obiettivo. A questo proposito ricordiamo però che nell'assestamento in discussione non c'è ancora un euro stanziato per il rinnovo dei contratti a differenza di quanto fatto dalla Provincia autonoma di Bolzano che ha previsto almeno 125 milioni di stanziamenti per il 2023. E ribadiamo che di fronte a tassi di inflazione così alti è bene anticipare subito tutte le risorse possibili sull'assestamento di quest'anno per garantire a tutti e 38 mila i dipendenti provinciali un acconto sul futuro rinnovo complessivo del contratto. Se questa nostra richiesta venisse accolta, ci

aspettiamo che la Giunta definisca in tempo utile un emendamento al testo del ddl in oggetto per impegnare le risorse che nel confronto con le categorie sindacali di autonomie locali, scuola e sanità verranno ritenute congrue all'obiettivo.

Allo stesso tempo crediamo che questo assestamento debba trovare le risorse per **anticipare i futuri aumenti del contratto collettivo delle cooperative sociali**. Per gli 8mila addetti del terzo settore in Trentino va garantito tempestivamente il recupero del potere d'acquisto, in attesa che i tavoli negoziali a livello nazionale si sblocchino. Non può infatti crescere il divario salariale tra chi opera in nome e per conto della Pubblica Amministrazione nei settori dell'educazione, dell'inserimento lavorativo e nell'assistenza sociale.

Crediamo inoltre che ci sia un'altra battaglia da vincere oggi in Trentino: quella della **riduzione strutturale della precarietà occupazionale**. Se è vero che il mercato del lavoro provinciale, al netto della contrazione registrata nei primi tre mesi del 2023, ha visto una crescita dei contratti a tempo indeterminato, nella nostra provincia la fetta di lavoro a termine continua ad ampliarsi. Sono soprattutto i giovani a risentire di questa situazione come sottolinea bene il Def provinciale (si veda per questo alla pag. 34). Sarebbe inutile mettere in campo interventi, ancorché spot per l'autonomia dei giovani e per la natalità, se poi proprio l'inserimento degli under 35 continua ad essere caratterizzato da lunghi periodi di precarietà che rendono oltremodo faticoso costruirsi una famiglia e realizzare la propria indipendenza economica.

Anche sul fronte dell'occupazione femminile va operato un salto culturale per superare definitivamente i gap che ancora oggi le donne che lavorano debbono subire rispetto agli uomini sia sul fronte delle carriere professionali che delle retribuzioni. Accanto a strumenti di conciliazione ancora più diffusi e accessibili - in questo senso è positivo l'intervento della Giunta a riduzione dei costi degli asili nido -, l'occupazione femminile va incentivata anche attraverso una rimodulazione delle deduzioni di reddito ai fini Icef. Come chiediamo da inizio legislatura solo una consistente e strutturale deduzione del reddito di lavoro delle donne avrebbe il pregio di garantire alle famiglie in cui almeno due persone lavorano agevolazioni nell'accesso ai servizi, tariffe ridotte senza penalizzare i nuclei in cui ci sono due o più portatori di reddito.

Per l'innovazione del sistema economico, più selettività

Accanto ad una politica dei redditi fondata sul rafforzamento dei contratti di lavoro, in una fase espansiva come quella attuale, ma anche in vista di un possibile prossimo periodo di recessione, è fondamentale che le imprese continuino ad investire. A questo fine sono del tutto inefficaci, come dimostrato dalle dinamiche degli investimenti fissi degli ultimi dieci anni, **gli sgravi Irap generalizzati** confermati dalla Giunta provinciale in questo assestamento. Per questo proponiamo, sulla falsariga di quanto disposto già in Provincia di Bolzano di eliminare o almeno dimezzare i benefici, per liberare risorse da un lato per potenziare il sistema di welfare provinciale e, dall'altra, per sostenere tramite contributi diretti gli investimenti delle imprese.

Tra l'altro, nell'ottica dell'attuazione del Green Deal Industrial Plan promosso dalla Commissione Europea all'inizio di quest'anno, è stato adottato prima una nuova versione del temporary framework, poi un regolamento di esenzione più

favorevole rispetto ai limiti degli aiuti di stato su diverse tipologie di investimento legate alla transizione ecologica ed energetica. A questo proposito fino ad ora è fondamentale **garantire risorse certe da parte dell'Autonomia a sostegno degli investimenti delle imprese** da un lato, per rafforzare le dinamiche degli investimenti che si stanno raffreddando soprattutto per le imprese industriali che risentono per prime del rallentamento dell'economia, e dall'altra per rendere maggiormente competitivo il territorio grazie ad investimenti che rendano il nostro tessuto produttivo meno soggetto alle conseguenze di eventuali nuovi shock energetici.

Stiamo assistendo ad un **progressivo e pericoloso processo di deindustrializzazione della nostra provincia**, come rileva anche il Defp (vedi pagina 81-82). Anche per questo aumentare la capacità di sostenere i processi di innovazione ed investimenti di lungo periodo, in maniera addizionale rispetto alle manovre che il Governo nazionale sta per approntare (in particolare la cosiddetta Industria 5.0), può diventare un fattore di consolidamento e di attrazione verso le imprese del settore secondario.

A questo scopo, oltre a reinvestire le risorse derivanti dalle agevolazioni Irap non selettive, sarebbe utile anche riorientare le disponibilità finanziarie allocate sui settori produttivi. In particolare, al turismo nel corso del 2023 sono state dedicate risorse molto maggiori rispetto agli anni precedenti. Crediamo invece che in un contesto di grande ripresa di arrivi e presenza vada prevista una maggior compartecipazione delle imprese del settore anche nel finanziamento delle infrastrutture e nella promozione dei prodotti turistici.

Il più grande investimento resta quello in conoscenza e ricerca. E' quindi positivo il finanziamento previsto dal disegno di legge di assestamento a favore dell'Università di Trento. Ma bisogna aumentare strutturalmente i fondi per il buon funzionamento del nostro Ateneo come volano per attrarre giovani e garantire le professionalità che le imprese richiederanno sempre di più per affrontare la transizione ecologica e quella digitale.

Sul fronte del mercato del lavoro crediamo che le politiche della Giunta sul fronte dell'integrazione della manodopera straniera continuino ad essere non solo profondamente sbagliate ma anche del tutto controproducenti considerata la crescente difficoltà delle aziende di trovare personale. La miopia della Giunta Fugatti su questo fronte testimonia, forse come in nessun altro caso, come un approccio ideologico e populista è contrario agli interessi del sistema economico e dell'intero sviluppo della nostra Autonomia.

*Il welfare
come
investimento*

C'è un'altra grande questione che la Giunta Fugatti sta sottovalutando e che nella variazione di bilancio di maggio e nell'assestamento in discussione oggi non viene neppure sfiorata. Si tratta del tema della **sanità che oggi soffre per una gestione davvero deficitaria** sul fronte della risposta ai bisogni di cura dei cittadini, a partire dai più deboli e dagli anziani in particolare per l'allungamento delle liste d'attesa. Parallelamente a questa emergenza, crescono le difficoltà nel garantire le professionalità necessarie a garantire i servizi sanitari e socio-sanitari alla popolazione trentina. Su questi due fronti le ultime due manovre di finanza pubblica non aumentano le risorse destinate all'Apss per migliorare i servizi di cura e di prevenzione,

Crediamo inoltre che sia venuto il tempo di garantire **più risorse alla prevenzione sanitaria, alla medicina di territorio, all'integrazione socio-sanitaria e all'assistenza agli anziani**. Il consolidamento della sperimentazione e la diffusione degli Spazio Argento su tutto il territorio e l'attuazione della normativa nazionale sulla non autosufficienza deve essere supportata infatti con nuovi stanziamenti e nuove progettualità, a partire da una reale condivisione delle banche date informatiche all'investimento sulle nuove tecnologie anche in questo campo.

Va poi aumentata la dotazione del fondo assistenza del Protocollo di finanza locale per garantire la partecipazione dei soggetti del terzo settore ai bandi per l'assistenza domiciliare gestiti dalle Comunità di valle, non solo per coprire i costi aggiuntivi per alcune sentenze legate alla gestione del personale e quelli previsti dal rinnovo prossimo del contratto collettivo di lavoro, ma anche per potenziare e migliorare il servizio sul territorio, garantendo anche l'attrattività del settore verso la platea delle lavoratrici e dei lavoratori.

Sul tema salute e sicurezza, ribadiamo la necessità di potenziare i servizi ispettivi perché sono ancora troppi gli incidenti mortali e gli infortuni gravi. Crediamo che sia il tempo di diffondere in tutti i settori le figure degli rls e degli rlst per presidiare il territorio e far crescere la cultura della sicurezza anche nelle imprese più piccole e nei settori maggiormente frammentati. Inoltre va sanata una volta per tutte la questione delle sanzioni pagate dalle aziende irregolari che vanno destinate alla prevenzione di infortuni ed incidenti sul lavoro. Si tratta di qualche milione di euro il cui utilizzo da debitamente rendicontato da parte della Apss.

Sul fronte poi delle **politiche della casa**, al netto delle fallimentari e sbagliate logiche di propaganda che hanno caratterizzato questa legislatura, fondate sull'esclusione dei cittadini di origine straniera su cui la Giunta Fugatti ha dovuto fare marcia indietro dopo le ripetute sentenze, non si sono visti reali investimenti. Anche l'intervento proposto dall'assestamento sembra tanto una foglia di fico. L'ipotesi di autoristrutturazione dell'alloggio a canone sociale è la certificazione del fallimento delle politiche della Giunta e di Itea nel cercare di dare risposta agli inquilini a basso reddito potenziali assegnatari di alloggi che però non possono essere utilizzati - sono oltre mille gli appartamenti Itea sfitti - perché la Provincia non riesce a garantirne la messa in sicurezza e la piena abitabilità. E' quindi tempo di invertire questa tendenza, puntando di nuovo non solo sulla manutenzione degli immobili, anche sulla realizzazione di nuovi alloggi a canone sostenibili e a canone moderato sulla base di un piano quinquennale di investimento e del varo di un fondo per housing sociale.

Oggi poi l'aumento dei tassi strangola i mutuatari a tasso variabile. Anche su questo fronte sarebbe utile approntare misure selettive di sostegno magari permettendo la rinegoziazione dei mutui in modo vantaggioso.

Per affrontare l'emergenza abitativa in Trentino, abbiamo già chiesto e continuiamo a chiedere la convocazione dell'Osservatorio da poco varato proprio su pressione delle nostre organizzazioni e delle minoranze in consiglio provinciale.